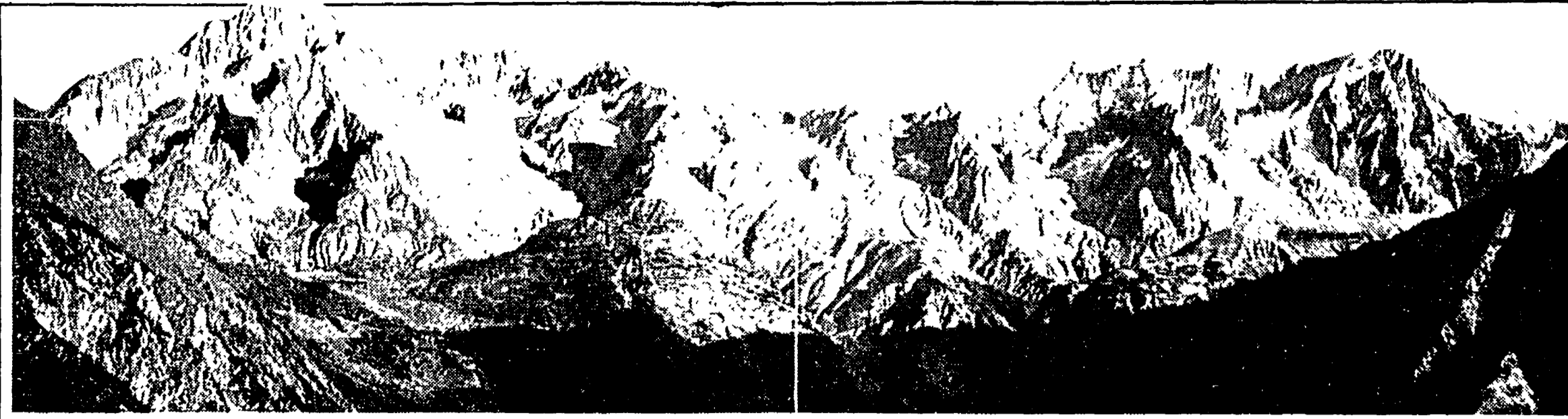


# TURISMO e VACANZE



## Le due anime di Courmayeur Vent'anni dopo il traforo del Monte Bianco

Il collegamento diretto con Chamonix, nell'alta Savoia, ha segnato una svolta nello sviluppo della zona - Una doppia capitale dello sci e dell'alpinismo - Stazione «di élite» o base per il turismo di massa? - L'esigenza di educare la gente alla montagna

Dal nostro inviato

COURMAYEUR — Stagione di ricorrenze (oltre che di caldo fuori del normale) qui alle pendici del «tetto d'Europa». Giusto venti anni fa l'apertura del Traforo del Bianco realizzava un collegamento diretto tra Courmayeur e Chamonix, tra la Valle d'Aosta e la Savoia, segnando una svolta radicale nella storia di questo grandioso massiccio alpino e delle sue genti. Fu il 16 luglio 1965 che i due capi di Stato, Giuseppe Saragat e Charles de Gaulle, inaugurarono ufficialmente il tunnel, aperto al traffico veicolare tre giorni dopo: si avverava così dopo quasi due secoli la profeta di Horace Bénédict de Saussure, che scendendo dalla più alta vetta d'Europa scriveva nel 1787: «Verrà il giorno in cui si scaverà sotto il Monte Bianco una via carreggiabile...».

Ma quello del traforo non è l'unico «ventennale» di questa estate: venti anni ha compiuto anche il Rifugio Franco Monzino, moderno e attrezzato nido d'acqua che sovrasta da oltre mille metri la Val Veny, aprendo la via a salite classiche come quelle dell'Aiguille Noire de Peuterey, alle Darnes Anglaises, all'Innominata, e dove ha sede la prestigiosa Scuola di alpinismo Monte Bianco; e venti

anni ha compiuto anche la notissima Maison de l'Alpinisme, uno dei più raffinati e frequentati ristoranti della Val d'Aosta, come qui viene chiamata l'alta Valle d'Aosta che ha appunto in Courmayeur il suo perno e nella poderosa muraglia dal Bianco alle Grandes Jorasses la sua «barriera» terminale.

Ci sono in queste tre ricorrenze un po' tutti i volti di Courmayeur: la modernità, lo spirito alpinistico e sportivo, la raffinatezza, un afflusso di visitatori che cresce di anno in anno, tutti elementi che segnano in modo talvolta anche contraddittorio questa antichissima località alpina (le sue radici risalgono alla leggendaria popolazione dei Salassi e alla conquista romana delle Gallie), cogliendola in una fase in un certo senso di transizione, potremmo dire ancora in bilico tra la sua antica vocazione di stazione «di élite», nel senso più aristocratico del termine, e il suo presente (e soprattutto il suo possibile futuro) di centro ideale per un turismo alpino di massa.

Oggi queste due anime convivono, tutto sommato senza pestarsi i piedi, talché Courmayeur può vantare boutiques di gran lusso (inclusa una filiale di Cartier) ed essere al

tempo stesso «alla portata di tutte le tasche», come mi diceva il presidente dell'Azienda di soggiorno Leo Garin e come è facile constatare. Ma la scelta, se una scelta vera e propria dovesse essere fatta, sarebbe probabilmente imposta proprio dal Traforo del Monte Bianco. Oltre un milione di veicoli lo percorre ogni anno, e un simile flusso di traffico non può consentire a nessuna località, per orgogliosa e aristocratica che sia il suo passato, di isolarsi dall'impatto col mondo moderno, del quale il turismo di massa è appunto una delle caratteristiche fondamentali.

Semmai la ricetta deve essere quella di incanalare questo turismo di massa verso un approccio non soltanto formale, per così dire visivo, con le grandi montagne che sovrastano la Valdigne, e di concorrere dunque a creare quella «coscienza alpina», quella capacità di apprezzare e godere il fascino della montagna in tutti i suoi aspetti più veri che è tuttora in forte ritardo rispetto alle dimensioni che il «boom» della montagna, invernale ma anche estiva, ha assunto negli ultimi dieci-quindici anni.

Va detto che in questa direzione ci si sta già muovendo (ad esempio con le gite collet-

tive che organizza ogni estate la Società delle guide, con la stessa scuola di sci estiva, e anche con la lodevole opera di marcatura dei sentieri avviata quest'anno congiuntamente dalle guide e dall'Azienda di soggiorno); e gli strumenti — tecnici e naturali — non mancano per fare di tanti «turisti» non necessariamente degli alpinisti, degli scalatori, ma persone capaci di accostarsi ai ghiacciai e alle nevi eterne senza considerarli soltanto una splendida «quinta» da ammirare sullo sfondo.

Uscendo dal Traforo sul versante francese, balza subito agli occhi un'enorme tabella che declama a grandi lettere: «Chamonix, capitale mondiale du ski e de l'alpinisme». Di qua, sul nostro versante, c'è sicuramente meno enfasi, meno tentazione di «grandeur», ma non manca certo né le bellezze naturali né le energie e le capacità per metterle a frutto. Potremmo piuttosto dire che, grazie proprio al Traforo, Courmayeur e Chamonix costituiscono oggi insieme una unica, grande «capitale della montagna» di un mondo affascinante dove c'è posto per tutti e tanto, tanto da fare.

Giancarlo Lannutti

## Settembre, il mese della Spagna Nell'incanto della Catalogna, i guasti della Costa Brava



Palamós,  
lunga teoria  
di grattacieli  
sul mare,  
ma ci sono  
ancora  
delle zone  
intatte

Il monastero  
di Montserrat,  
in alto,  
Tossa de Mar

Dal nostro inviato

BARCELONA — Settembre è, probabilmente, il mese migliore per visitare la Spagna, e in particolare la Catalogna. Il clima, ancora caldo ma piacevolmente ventilato, consente di alternare la vita di spiaggia con piacevoli escursioni alla scoperta di un entroterra ricco di sorprese paesaggistiche, culturali e anche — perché no? — gastronomiche.

Le grandi folle dei turisti agostani hanno ormai ripreso la strada di casa, le spiagge — quelle lunghe chilometri, di sabbia fine, e quelle più piccole, raccolte tra gli scogli — riacquistano una dimensione rilassata, quasi rigata sotto un sole non più infuocato, che rende piacevole l'abbronzatura e ancor più un tuffo nelle acque — possiamo testimoniare — perfettamente limpide e ricche di pesci che si spingono fino a sfiorare i bagnanti.

Palamós, al centro della Costa Brava, è la nostra base. Qui, ci spiega il direttore-custode-cicerone del minuscolo museo cittadino, un arazzo vecchietto che somiglia un po' a Pertini, una volta c'erano solo pescatori e una fiorente industria del sughero. Oggi il turismo ha cambiato tutto: sul lungomare si allineano alcuni alticci palazzoni di quindici piani, ai pescherecci è riservata solo una piccola parte del porto, ora ingombro di barche da turismo, una buona metà della grande spiaggia è stata trasformata in parcheggio, per fortuna semideserto dopo Ferragosto.

È però sufficiente allontanarsi di qualche chilometro per raggiungere località che hanno saputo conservare il fascino del passato: Calella, dove dominano ancora i pescatori, le piccole insenature di Aiguà Blava e Aiguà Xelida e, un po' più in là, lo splendido sito archeologico di Empuries, dove i greci prima e i romani poi stabilirono una colonia costiera tra ulivi e pini marittimi. Pagando un modesto pedaggio è possibile aggirarsi per ore tra le rovine, ammirare gli stupendi mosaici ben conservati e un paesaggio francamente emozionante.

Altrove, lungo la costa, la speculazione edilizia ha colpito, e in certe località molto più pesantemente che a Palamós. Seguendo il litorale verso sud, subito dopo il bellissimo Cap Roig, l'impatto con Platja d'Aro è di

quelli che non si scordano facilmente: una città tirata su dai nulla negli ultimi quindici anni, un susseguirsi di megapalazzi, d'appartamenti costruiti direttamente sulla spiaggia, centri commerciali, maxidischi e alberghi. Una mostruosità, ammette Mario, gestore di un'edicola stagionale che in inverno si rifugia tra le colline del Vallès, nei pressi di Barcellona, ma una mostruosità funzionale a un certo tipo di turismo che porta migliaia di miliardi di valuta pregiata da lavoro a centinaia di migliaia di spagnoli.

Per fortuna, dopo pochi chilometri la strada ci porta, tra S. Feliu de Guixols e Tossa de Mar, in una zona rimasta pressoché esattamente come era un secolo fa, quando il poeta Ferrán e Gulló diede il nome di «Brava», che in catalano vuol dire «selvaggia», a questa costa.

Da Tossa, antica cittadella fortificata contro le scorrerie dei pirati, partiamo alla scoperta dell'entroterra, interessante quanto e forse più della costa. Non parliamo — anche se lo meriterebbero, eccome! — delle città, Barcellona, Girona, Tarragona (dove abbiamo trovato uno splendido ristorante nel quale, con meno di diecimila lire, si possono gustare a volontà le specialità della cucina locale, dal suquet de peix alla deliziosa crema catalana), Figueras ecc., parliamo di paesi e villaggi, in gran parte fuori dei soliti itinerari turistici, dove è possibile venire a contatto con la Catalogna più autentica, ruvida e coriacea al tempo stesso, e dove può capitare di scoprire veri e propri gioielli d'arte, come la romanica Vich inesplicita sui primi contrafforti pirenaici, o la verdissima Valle d'Arán.

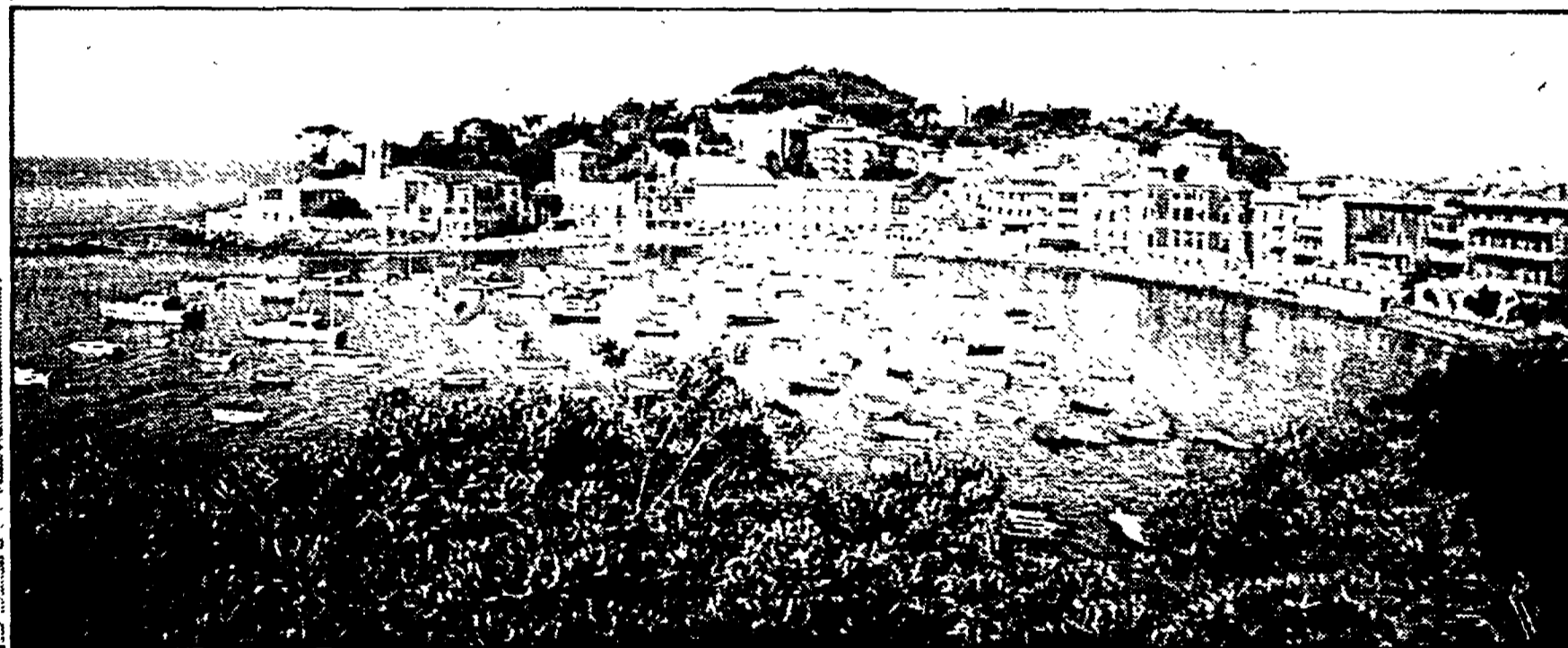
Un itinerario catalano, per quanto sommaro, non può però non includere almeno un esempio di architettura gotica: il monastero incastonato tra montagne che il vento ha modellato in forme affascinanti. A noi è capitato di arrivarci, al termine di una breve ma ripida salita, verso le 11 del mattino: nell'aria fine, tanto più gradita dopo il caldo della strada, il silenzio è rotto dal suono dello scampanio che annuncia la messa cantata, eseguita da un coro giustamente famoso in tutto il mondo. E poi, fuori, nel piazzale luminoso ma fresco, le contadine della zona offrono latte fresco e quajada. Non si tornerrebbe più a valle.

P. Stramba-Badiale



## Primi capelli grigi per la bella, eterna Riviera?

Difformi ma inequivocabili i segni della crisi nell'afflusso turistico in Liguria - In provincia di Imperia calo di presenze dell'8,5 per cento - A Spotorno invece l'incremento degli stranieri è del 78% grazie alla politica del «tutto compreso»



Dalla nostra redazione

GENOVA — Mondantia e automobili, passaggio elegante e corse indavolate per conquistare mezzo metro di spiaggia. Alberghi «a tappo», incantevoli centri storici travolti da rumori e ossido di carbonio, governo che tutto meno nelle scogliere o dove capita. La Riviera ligure sembra non cambiare mai, in alta stagione. Perpetua la sua immagine mitica e al tempo stesso piena di problemi, i suoi prezzi rispettabili e sempre riuocati all'insù, le sue promesse di parcheggio chissà quando si faranno, i mugugni degli indigeni, le perplessità degli ospiti, la disperazione vera o fasulla degli operatori che comunque vedono inesorabilmente restringersi la stagione turistica.

Ma sotto sotto qualcosa

cambia, e purtroppo non in positivo. I consuntivi dei primi sei mesi dell'anno sono tutt'altro che confortanti: arrivi stazionari, netto calo di presenze e del periodo di permanenza. Colpa del freddo polare di questo inverno, ma non solo. I consuntivi della stagione climatico-ambientale (importantissima per gli albergatori ligure che per lungo tempo hanno lavorato sodo con la fascia degli anziani) non tornano. E già si parla sommessamente di «disaffezione». Le cifre rilevate in alcune località campione sono eloquenti: la provincia di Imperia guadagna il 3,9% sul totale degli arrivi, ma perde l'8,5% delle presenze rispetto al 1984. A Santa Margherita negli alberghi le presenze degli italiani calano del 13,9% e degli stranieri del 9,4% (in compenso

aumentano arrivi e presenze nelle strutture extralberghiere). A Levante le presenze italiane aumentano dell'11,68% negli alberghi, ma il movimento stranieri cala di botto del 15,04%. Gli hotel sanremesi denunciano meno arrivi italiani, più arrivi stranieri e una diminuzione generalizzata delle presenze. A Diana Marina le cose vanno bene dappertutto (decisamente brillante il +24,5% di arrivi dall'Italia), mentre Bordighera accusa un crollo verticale: -11% di presenze alberghiere e -29% nelle strutture extra (ma la cifra va presa con le pinze, in quanto l'Azienda autonoma ha modificato il meccanismo amministrativo di incasso dell'imposta di soggiorno).

Si tratta, come si vede, di un andamento «pelle di leo-

pardo» e apparentemente contraddittorio. Purtroppo non sono ancora disponibili le statistiche generali, a causa del ritardo con cui alcune località elaborano le proprie: non screeb il caso che dei rilevamenti si occupasse finalmente l'Istat? Ma ce n'è abbastanza per valutare con preoccupazione il trend del turismo ligure, che già nella passata stagione invernale-primavera aveva dato da pensare.

È una battuta d'arresto piuttosto pesante, su cui si intrecciano già analisi e riflessioni. Oltre che al Grande Gelo, e causa del quale sono sfumati almeno due turni di soggiorno, numerosi osservatori addossano la responsabilità alla crisi economica che ha falcidiato il potere d'acquisto delle pensioni, ri-

ducendo il numero degli anziani in grado di permettersi la vacanza invernale; e allo spirito imprenditoriale di alcune agenzie di viaggio padane, che hanno offerto Palma di Maiorca a prezzi estremamente concorrenziali: 420mila lire la settimana contro le 380 mila spuntate in media dalla Liguria. Non a caso hanno resistito meglio le località più dinamiche sul mercato internazionale: addirittura cristallino l'esempio di Spotorno, che ha aumentato gli arrivi dall'estero del 78,3% grazie ad alcuni contratti realizzati in Francia a prezzi ridottissimi: 18mila 500 lire al giorno la pensione completa.

In linea generale, però, si è registrato un aumento di tariffe cui non ha corrisposto un adeguato aumento dello

standard qualitativo. Per contro, chi ha preferito la corsa al ribasso spesso si è rivolto proprio sul livello dei servizi «tagliando» senza pietà e con conseguenze perniciose sull'immagine della Liguria.

Né la mano pubblica né gli imprenditori privati (salvo lodevoli eccezioni, come l'Hotel Bristol di Rapallo e il «Miramar» di Sestri Levante) si sono seriamente sforzati di arricchire e migliorare il «prodotto Liguria», e la promozione dell'offerta si è ridotta a ben poca cosa, sino a mancare del tutto. Ma intanto, in questo sonnacchioso e balneare agosto, nessuno pensa seriamente di correre ai ripari.

Pierluigi Ghiggini  
NELLA FOTO: Sestri Levante

## Arezzo, la «Giostra del Saracino», gli Etruschi

AREZZO — Nel consueto rispetto della tradizione, Arezzo si appresta a salutare l'arrivo del mese di settembre con la Giostra del Saracino. Il 1° settembre infatti si svolgerà per aretini e turisti italiani e stranieri la singolare tenzone tra i quattro quartieri cittadini: Porta Crucifera, Porta del Foro, Porta Sant'Andrea e Porta Santo Spirito combatteranno ad armi pari per la conquista della Lancia d'Oro. La Giostra del Saracino è una rievocazione storica che ha origini antichissime: se non era corsa già nel 1200, come qualcuno asserisce, certamente veniva effettuata nel 1400. Il più antico documento ufficiale che si riferisce alla Giostra risale però «solo» al 1535. All'origine di essa comunque ci sono con certezza le scorrerie dei Saraceni che toccarono anche Arezzo, e le imprese delle Crociate. Occasione da non mancare dunque per conoscere da vicino una città come Arezzo, la sua gente, le sue tradizioni. Ma quest'anno c'è un motivo in più: le mostre allestite per l'anno degli Etruschi in tutta la zona. Ad Arezzo è in svolgimento quella sui «Santuari dell'Etruria».

## Notizie in breve

■ Venezia già pensa all'inverno

VENEZIA — Se il periodo di Carnevale è indubbiamente quello più conosciuto ed è il culmine della stagione invernale veneziana, ci sono molte altre manifestazioni in città piuttosto sconosciute ma anche meritevoli da sole una visita. Spesso però queste rimangono sconosciute ai più o sono mal coordinate. Poiché per la prima volta dopo nove anni dall'inizio dell'attività della Promove, il ministero ha lanciato l'iniziativa «Venezia d'Inverno», si è registrato un calo delle presenze del 2,2 per cento, per la prossima stagione sono previsti nuovi, importanti incentivi a questo tipo di turismo indirizzati specialmente al mercato internazionale ed europeo.

■ Per i lucani poche vacanze

POTENZA — Soltanto il 26,2 per cento dei lucani si reca in vacanza. Oltre la metà non lavora. Si tratta infatti di studenti, casalinghe, pensionati; quelli che restano a casa lo fanno in gran parte per ragioni economiche, per motivi di famiglia, perché già abitano in luoghi di villeggiatura. Mete preferite in Italia sono la Campania, la Puglia, la Calabria. All'estero il primato spetta agli Stati Uniti. La maggior parte dei lucani evascentieri sono donne.

■ Dal Nord Europa verso i Ronchi

RONCHI DEI LEGONARI — Da domani sarà funzionante la rotta aerea assistita Ronchi dei Legonari-Udine, Gemona, Villaco (Austria). Gli aerei provenienti dal Nord Europa potranno disporre di una rotta alternativa a quella obbligatoria che congiunge Ronchi a Chioggia con il vantaggio di accorciare il percorso. Nella prima fase sperimentale, l'orario di utilizzo dello spazio aereo controllato sarà limitato a sole 12 ore giornaliere. Un riscontro di utilizzo immediato di questa rotta non è però dato per scontato, poiché esso riguarda voli charter. Bisognerà quindi prima convincere gli operatori stranieri dell'utilità della nuova opportunità.

■ Cavalcando nelle Marche

PESARO — A pochi chilometri dalla costa marchigiana, l'Alta Cesana si offre ai visitatori come uno dei territori meglio conservati, dal punto di vista ambientale, della provincia di Pesaro e Urbino. Uno scenario di dolcissime colline entro cui è possibile addentrarsi solo a piedi o a cavallo. È a cavallo (nella zona è sorto un centro ippico con destrieri adatti sia a esperti cavalieri che a principianti) si possono raggiungere bunte sporcute o il vetusto monastero di Montebello, per scoprire cibi e sapori di una volta. L'Alta Cesana si offre così a un turismo «primitivo» ma di grande qualità.

ROMA — «Botteghe» del vino e del pesce, trattorie con cucina caratteristica, aziende produttrici di vini tipici, centri agrituristici, negozi e laboratori artigiani, infine le manifestazioni più significative del folklore locale: saranno queste le «tappe» e le scadenze d'obbligo per il turista che in un futuro che dovrebbe essere molto prossimo vorrà visitare l'Alta Tuscia, una vasta zona del Lazio ricca, tra l'altro, anche di attrattive culturali e che comprende diversi comuni in provincia di Viterbo. La Regione Lazio, infatti, ha messo a punto una legge, pubblicata da poco sul «Bollettino ufficiale» regionale, con la quale viene istituita la «strada dei vini» dell'Alta Tuscia e che prevede la predisposizione, da parte dell'Amministrazione provinciale di Viterbo, di un programma triennale, che dovrà individuare percorsi turistici e gastronomici appropriati e avviare un'azione promozionale efficace, per far conoscere questo nuovo itinerario in Italia ma, soprattutto, all'estero. Sarà distribuita, inoltre, una carta tematica, con l'indicazione dei percorsi consigliati, dei monumenti storici più significativi, delle aziende che producono vino, della ri-

## Alta Tuscia senza segreti percorrendo «la strada dei vini»

attività agrituristica, in modo da offrire al turista una «guida» per conoscere nei suoi diversi aspetti questa caratteristica zona dell'alto Lazio.

Ancora, secondo la legge dovranno essere affissi quattro diversi contrassegni, rispettivamente «Bottega del vino», «Trattoria tipica dell'Alta Tuscia», «Bottega del pesce» e «Bottega artigiana dell'Alta Tuscia», per facilitare l'individuazione dei principali punti di riferimento per il turista; verrà

anche istituito un simbolo, da registrare all'estero, distintivo della «Strada dei vini». Quanto agli aspetti finanziari dell'attuazione del programma (che dovrà essere messo a punto dalla Provincia di Viterbo entro quattro mesi dalla pubblicazione della legge, che risale al 22 luglio scorso), la Regione ha stanziato in bilancio per l'85 la somma di 300 milioni di lire, ma anche la Provincia di Viterbo potrà concorrere con propri finanziamenti e potranno essere previsti contributi degli enti locali interessati all'itinerario, della comunità montana, degli istituti di credito, dei privati, di associazioni di categoria; la giunta provinciale, inoltre, è autorizzata a stipulare uno o più contratti di sponsorizzazione, con soggetti pubblici e privati.

Questi i comuni interessati all'iniziativa: Marta, Capodimonte, Valentino, Latera, Gradoli, Onano, Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Acquapendente, Proceno, Montefiascone, Bagnoregio, Castiglione in Teverina, Lubriano, Graffignano, Civitella d'Agliano.